

FRANCA LANDUCCI

COMMENTO ALL'ARTICOLO DI MARCO DORATI

Lettura interessante ma faticosa per uno storico, perché basata su un'analisi più formale che sostanziale dei testi presi in esame.

Molto condivisibile la premessa iniziale che, a proposito della valutazione dell'elemento 'oralità' nelle *Storie* di Erodoto, sottolinea (p. 3) come «nel corso del tempo un'immagine più sfumata si è progressivamente sostituita a quella iniziale: Erodoto non più come vero e proprio *oral performer*, ma come autore che scrive *come se* si rivolgesse a un pubblico più di ascoltatori che di lettori; l'ᾠκοή enunciata nelle *Storie* non più come specchio fedele delle concrete condizioni di lavoro di Erodoto, ma *come se* lo storico facesse riferimento a una dimensione comunicativa orale. Si è in altre parole fatta strada a poco a poco l'idea di un'oralità per così dire *virtuale*, tanto sul versante dell'informazione, quanto su quello della presentazione erodotea – mimesi di un'oralità in definitiva da non prendersi troppo alla lettera».

Dato questo presupposto, l'A. si addentra in una complessa applicazione della narratologia al racconto storico di Erodoto, insistendo in particolare sulla cosiddetta narratologia cognitiva: dopo un ampio *status quaestionis* bibliografico, l'A. passa ad una lettura del testo erodoteo attraverso la cornice teorica della narratologia cognitiva, che, a suo avviso (p. 17), «non costituisce una semplice riscrittura in un lessico diverso di problemi già noti in altra forma; credo al contrario che questo modello permetta di inquadrare e analizzare sistematicamente alcuni fenomeni che potrebbero altrimenti passare inosservati, o essere colti solo sporadicamente».

Tale lettura comporta, dunque, la costruzione di una serie di modelli, basati essenzialmente sulla differenziazione tra *discourse world* (DW, che «corrisponde al mondo reale ed è occupato da interlocutori impegnati in un evento linguistico» [p. 9]) e *story world* (SW, che è una «rappresentazione mentale» costruita nel corso della comunicazione dagli stessi partecipanti alla comunicazione).

Anche se nelle conclusioni l'A. sottolinea come egli abbia cercato «di porre le basi per un modello narratologico che, tenendo conto di suggestioni provenienti da aree diverse, non si limiti a descrivere formalmente, ma possa coinvolgere aspetti più sostanziali della scrittura storica», a me sembra che il valore 'euristico' di un lavoro teorico di questo genere applicato ad opere

storiografiche diventi problematico, soprattutto perché vengono fatalmente messi in secondo piano i contenuti, che sono una testimonianza imprescindibile per la ricostruzione della storia del nostro passato.

In tal modo, però, si rischia di trasformare la storia in fantasy, dimenticando il legame diretto e fondante che essa ha avuto con la realtà del passato e allora... la storia di Ciro il Persiano e quella di Conan il Barbaro possono mostrare inquietanti somiglianze narratologiche!